

Distrutta la moschea di Ayodhya scoppiano scontri e incendi a Bombay, New Delhi e Jaipur Fuorilegge i gruppi estremisti

Assalti a catena in Pakistan Bangladesh, Afghanistan e a Dubai L'Iran: «Islamici di tutto il mondo non sopportate questa offesa»

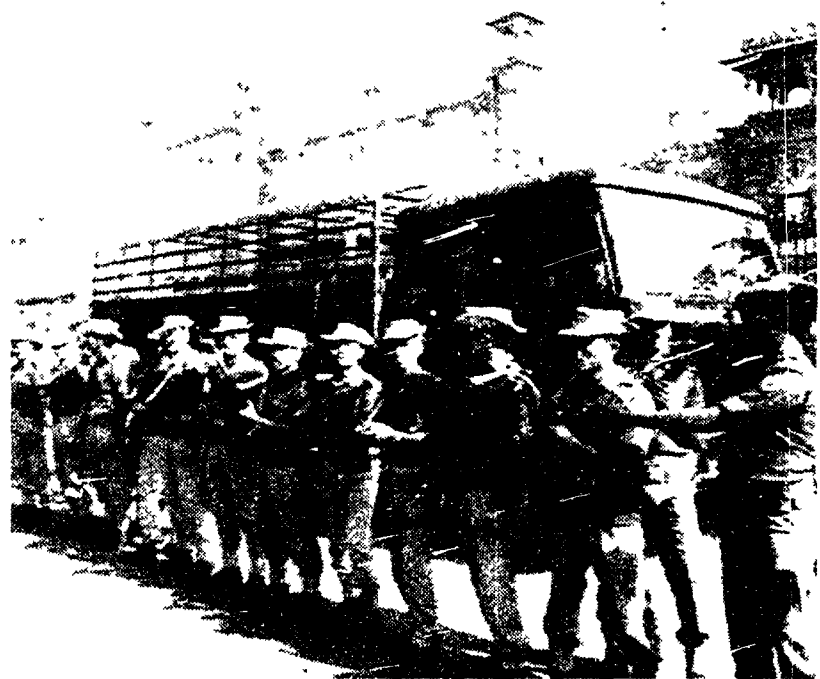
Divampa la guerra dei templi

La vendetta dei musulmani sugli indù: 200 morti in India

La guerra di religione fra musulmani e indù, scatenata dopo la distruzione della moschea di Ayodhya, ha già fatto in India oltre 200 morti. Bombay, New Delhi, Jaipur sono state teatro di scontri. Ma la vendetta dei musulmani si è scatenata anche nei paesi vicini. Templi indù presi d'assalto in Pakistan, Bangladesh, Afghanistan e negli Emirati. Il governo indiano ha messo fuorilegge i gruppi estremisti



In alto a destra la moschea di New Delhi a sinistra la protesta di giovani musulmani



■ NUOVA DELHI. La violenza delle picconate che hanno fatto a pezzi la moschea delle tre cupole a Ayodhya, per far posto a un tempio indù nel luogo che avrebbe dato i natali al dio-guerrero Rama, ha già generato una lunghissima scia di sangue e di terrore. Più di duecento i morti nella sola India. Ma due anni fa la stessa guerra di religione ne provocò migliaia. Templi in fiamme, interi quartieri devastati e bande di giovani estremisti delle opposte fedi che si affrontano armati. Ma questa ennesima crociata non sembra trovare frontiere. L'odio atavico scuote il Pakistan e il Bangladesh. L'Iran e gli Emirati Arabi. Scavalca per fino i confini dell'Europa quando un tempio indù viene incendiato in Gran Bretagna.

A innescare questa ultima battaglia sono stati migliaia di fanatici indù che domenica hanno invaso la città di Ayodhya nello stato dell'Uttar Pradesh confinante con Nepal e Cina. Mahatma di piccioni e martelli hanno cominciato a demolire l'odiata moschea delle tre cupole: incuranti che molti di loro rimanessero sepolti dal le stesse macerie dell'edificio. Il bilancio è di tre morti (dieci per le fonti non ufficiali) e duecento feriti. La polizia non è riuscita ad avere ragione ma anche ad arginare quest'impeto distruttore ritardandosi piuttosto in buon ordine ferri nella città, nonostante tutti gli sforzi. regnava l'anarchia mentre migliaia di indù si affannavano a gettare le fondamenta in cemento per costruire un piccolo tempio in marmo al dio Rama ed altri si davano al saccheggio dei quartieri musulmani.

Tanta furia trova le sue ragioni in una storia antica. Il primo imperatore della dinastia Mogul Babar nel 1578 fece costruire su un luogo sacro al l'indusismo la moschea della discordia (una versione dei fatti giudicata dai musulmani non degna di fede). Ma anche eventi dell'oggi hanno complicato per far esplodere la rabbia per l'antico insulto subito dal partito nazionalista Bharatiya Janata Dal ha conquistato il governo locale dell'Uttar Pradesh e il ruolo di primo piano

partito di opposizione nel parlamento di New Delhi proprio cavalcando la tigre mai addomesticata del nazionalismo indu. Consapevole di questo il capo dell'opposizione pro indù all'assemblea Lal Krishna ha presentato le sue dimissioni accettando la responsabilità morale della distruzione della moschea di Babar.

La vendetta dei musulmani non si è fatta attendere. E gli scontri sanguinosi hanno contagiato tutte le maggiori città del paese provocando 220-230 morti e oltre mille feriti. A Bombay (57 vittime) i musulmani sono scesi per le strade di molti quartieri dando l'assalto alle case degli indu tempesando auto e treni con le sassate. La polizia ha sparato. A Jaipur, famoso centro turistico del paese gli estremisti delle due fedi religiose si sono affrontati a colpi di scimitarra provocando una ventina di morti. Scontri fra polizia e dimostranti hanno lasciato sul lastrico vittime a Lucknow a Baroda a Ludhiana.

Il governo dell'India finalmente si muove. Il primo ministro Narasimha Rao accusato finora di eccessiva acquiescenza verso la marea montante del fanatismo contro la moschea di Ayodhya ha dichiarato l'allarme rosso ha promesso di ricostruire la moschea e ha messo fuorilegge tutte le organizzazioni integraliste. L'elenco di questi movimenti deve essere ancora compilato ma sicuramente in cluderà la Rashtriya Swamijevak Sangh già messa al bando per un breve periodo nel 1948, perché sospettata di aver partecipato al complotto per uccidere il Mahatma Gandhi.

Tre assalti per abbattere quel minareto

■ Sono tre anni che la città indiana di Ayodhya, nello stato settentrionale dell'Uttar Pradesh è diventata, assieme alle zone confinanti del Kashmir e del Punjab uno dei principali teatri dell'annoso confronto fra induismo e islamismo. Ayodhya deve fra l'altro la sua prosperità anche al giro di affari procurato dai pellegrinaggi dei fedeli in visita ai circa quattromila templi edificati nella zona in onore di Rama.

Già nell'autunno 1990 la moschea distrutta domenica da una folla di decine di migliaia di induisti era diventata il simbolo dei crescenti contrasti religiosi suscitati dall'ascesa del partito nazionalista «Bharatiya Janata».

Nonostante le smentite di diversi studiosi di parte avversa infatti, i dirigenti del «BJ» hanno sempre proclamato che la moschea era stata costruita sulle macerie di un tempio eretto 3500 anni prima della venuta di Cristo dagli indu sul luogo natale del dio Rama, la settima incarnazione di Vishnu.

Di fatto la moschea di Babri Masjid, con una triplice cupola, fu edificata nel 1528 da Babur, il sovrano turco che discendeva da Tamerlano e che unificò l'India sotto l'impero Mogul. Durato fino alla conquista britannica alla metà dell'Ottocento, tale impero è assurdo a simbolo di un predominio musulmano aborrito dai nazionalisti che considerano gli islamici alla stregua di invasori stranieri.

Il movimento nazionalista ha cominciato a ingrandirsi alla fine degli anni Ottanta in concomitanza con l'ondata di popolarità di alcuni adattamenti televisivi di due classici dell'epopea indu, il «Ramayana» e il «Mahabharata».

Prima di domenica vi erano già stati due tentativi di distruggere la moschea, che avevano provocato crisi di governo e ondate di violenza costate la vita a migliaia di persone.

La mano forte del governo indiano è necessaria anche per tenere sotto controllo i rapporti con i vicini. A New Delhi già guardano con accezione i paesi a maggioranza musulmana dell'area del subcontinente indiano. Il premier pakistano Nawaz Sharif ha proclamato un giorno di lutto nazionale contro questo ignobile atto di fanatismo. Benazir Bhutto capo dell'opposizione ha qualificato la distruzione della moschea come «una tragedia per i musulmani del mondo intero» mentre capi politici e religiosi reclamano una riunione d'urgenza dei 50 paesi membri della Conferenza islamica per organizzare un boicottaggio dell'India.

Da Teheran l'ayatollah Ali Khamenei crede di Khomeini minaccia «i musulmani indiani non devono sopportare questa offesa e tutti i musulmani del mondo non la sopporteranno». Il ministro degli Esteri chiedi al governo di Delhi di «riconoscere immediatamente la moschea e di prendere misure adeguate perché tali catastrofici avvenimenti non si ripetano».

I semplici fedeli musulmani intanto stanno lavando nella violenza l'onta subito. A Dacca nel Bangladesh migliaia di persone sono scese in strada prendendo a sassate un tempio indiano e saccheggiando i negozi indu. Poi una folla di cinquemila giovani armati di sbarro di ferro e canne di bambù si è diretta verso lo stadio dove doveva svolgersi una partita di cricket fra le nazionali di India e Bangladesh. La sospensione dell'incontro non è bastata a placare gli animi. In Afghanistan ex guerriglieri islamici hanno distrutto tre templi indu e uno sikh. Le ripercussioni della distruzione della moschea di Babri si sono fatte sentire anche a Dubai (negli Emirati arabi uniti vivono 400 mila indiani pari a quasi il 22% dell'intera popolazione). Di verso migliaia di lavoratori musulmani hanno attaccato un tempio indu. Anche molti commercianti a questa fede soprattutto arabi hanno abbassato le saracinesche per i fondersi dall'assalto dei musulmani infelicitati. E la voglia di violenza non sembra essersi ancora placata.

Un grande paese intollerante e violento miscuglio esplosivo di etnie e religioni

L'India di Gandhi e della sua non violenza non è affatto un paese tollerante e pacifico. Al contrario la sua storia antica e recente è un susseguirsi di sanguinosi conflitti. La sua stessa indipendenza raggiunta nel 1947 fu il segnale di una divisione violenta in due Stati. Paese multiforme e variegato, è un miscuglio di religioni, etnie, linguaggi e caste. Quattro «terreni» di pericolose divisioni.

ARMINIO SAVIOLI

■ Contrariamente a una stucchevole leggenda che per dura nonostante le terribili smentite l'India non è affatto il paese della tolleranza e della non violenza. Al contrario la sua storia antica e recente è un susseguirsi di sanguinosi conflitti anche religiosi e il suo accesso all'indipendenza il 15 agosto 1947 fu anche il segnale della sua violenta divisione in due Stati (che in seguito di vent'anni tra massacranti deportazioni e fughe in massa di proporzioni spaventose).

Tristemente esemplare in proposito fu la morte di Gandhi. Egli aveva sempre auspicato e perorato con passione l'indipendenza di l'India in un unico paese. Ma la storia se gli diede ragione sul primo obiettivo lo sconfisse sul secondo solo cinque mesi dopo la sconfitta venne la morte violenta per mano di un fanatico del partito ultra indu Mahatma che gli rimprovverava di non essersi schierato contro i musulmani.

Al momento della spartizione l'India non ancora divisa era abitata da un quarto di miliardo di induisti di quasi cento milioni di islamici da sei milioni di cristiani da cinque milioni di sikh da un milione e mezzo di «gijunisi» e da altri piccoli o grandi minoranze e buddisti, animisti, pars, chet e cosovia. Quattro anni dopo la spartizione e nonostante le orde carneficine che non si chiamavano ancora polizia etnica o religiose ma che lo erano di fatto e su scala continentale un censimento accertò che vi erano ancora quasi



Gli estremisti indu festeggiano la distruzione della moschea a destra a due poliziotti proteggono il dio Rama

Ghaznevichi occupò la città di Somnath. Qui c'era un grande tempio indu il cui idolo era un enorme lingam cioè un fallo. Ogni giorno l'idolo era lavato con l'acqua del Gange. Alle cerimonie religiose partecipavano stabilmente mille prebri bramini e seccato musicisti danzatori e bajadere mantenuti dalle tasse pagate da diecimila villaggi. Pellegrini accorrevano da ogni parte dell'India per adorare il lingam e lasciarvi un'offerta. Ma comunque ardenti di sacro zelo i conclosa rasi al suolo il tempio. Secondo storici forse in vece di esagerazione cinquantamila induisti morirono nel vano tentativo di respingere i serciti musulmani.

Quei che le antiche premesse sorgenti dell'odio che ora (ma non certo per la prima volta) tornò ad esplodere. Un filo rosso come il sangue collega quanto accade nell'ex Jugoslavia nell'ex Unione Sovietica in Libano in Palestina in quell'orizzonte scismatico indige in pacifica convivenza che fu un tempo l'India e ora in India l'impeto che ridi della leggenda fu comunque il paese di Gandhi non più cinto e onorato a parole che con il suo scultoreo fatto.

Dall'indipendenza alla secessione Le radici storiche dello scontro

■ I contrasti tra indu e musulmani affondano le radici nella storia del subcontinente indiano. In India la maggioranza della popolazione è di religione induista mentre la minoranza musulmana conta almeno cento milioni di fedeli. I musulmani sono prevalenti in Pakistan e in Bangladesh dove gli indu sono ripetiutamente il 3 per cento e il 13 per cento.

Nel '47 quando l'Inghilterra proclamò l'indipendenza dell'India istituì lo stato del Pakistan. L'Inghilterra aveva diviso i territori in base al censimento religioso del 1947 ma la conseguente spartizione di l' Punjab tra India e Pakistan provocò una guerra civile tra musulmani e indu. Sei milioni di musulmani emigrarono dall'India verso il Pakistan e 10 milioni di indu fecero il percorso contrario dal Pakistan all'India.

Nel due decenni successivi la situazione continuò a deteriorarsi in Pakistan dove i bengalesi della parte orientale del paese si ribellavano al centralismo di Islamabad. Dopo un sanguinoso conflitto con l'appoggio di India e Unione Sovietica, ma quello stato secessionista del Bangladesh. Il subcontinente indiano ha così acquistato l'attuale assetto territoriale che però non è riuscito a comporre i contrasti etnici e religiosi che periodicamente esplodono nell'India.

Uno dei tanti paradossi indiani è il fatto storico che il paese pur essendo stato sempre abitato da una maggioranza di induisti è stato però governato per secoli da dinastie musulmane. La conquista araba del Sind una delle regioni storiche dell'India risale addirittura al 712 e fu seguita da successive invasioni e migra-

■ LONDRA. Un attentato contro un tempio indu a Derby 200 km a nord di Londra ha suscitato il timore che anche l'Inghilterra sia contagiata dalla violenza scatenata in India per la demolizione di un'antica moschea. Le autorità sono state avvertite poco prima delle 4 di notte che era scoppiato un incendio nel tempio indu di Derby. Un crollo si è rotto una gamba mentre cercava di sfuggire alle fiamme che hanno danneggiato gravemente il piano terra e un parzialmente i due soprastanti. L'incendio secondo i vigili del fuoco ha origine dolosa. Un leader dei musulmani inglesi Kalim Siddiqui ha rivolto un appello ai suoi coreligionari per che si astengano da rappresaglie per quanto è successo in India.

■ ISLAMABAD. La distruzione della moschea di Ayodhya vendicata con la guerra sacra contro l'India. E quanto ha girato il numero due del partito fondamentalista pakistano jamaat e islam. «Fino al momento della jihad contro l'India per la liberazione dei musulmani» ha dichiarato Ghafur Ahmed davanti a una folla di 5000 sostenitori che gridavano «chiacchiamo l'India» e «monarca per l'Islam». Ahmed ha affermato che quanto accaduto nella città indiana dell'Uttar Pradesh dimostra che l'India non è affatto uno Stato secolare come sostengono i suoi dirigenti. «La demolizione della moschea ha mostrato la vera faccia dell'India» ha detto l'opponente integralista chiamando i suoi seguaci a partecipare come volontari alla guerra santa.

Gran Bretagna Pakistan

Incendiato tempio indù di Derby

Integralisti «Guerra all'India»

CAMPAGNA

X

SECOLO

PROGETTO

174517

CAMPAGNA

XX SECOLO

PETIZIONE PER LO STUDIO DELLA STORIA CONTEMPORANEA NELLE SCUOLE.

• CONTRO I NAZISKIN E LA VIOLENZA LA REPRESSIONE NON BASTA. VOGLIAMO CHE A SCUOLA SI STUDI LA STORIA DEL XX SECOLO: PERCHÉ NON ACCADA PIU' QU' CHE E' SUCCESSO IERI. PERCHÉ ALLA VIOLENZA TEORIZZATA E PRATICATA OCCORRE RISPONDERE ANCHE CON LA FORZA DELLA CULTURA. IL RAZZISMO DEVE ENTRARE NELLE SCUOLE: PER ESSERE SCONFITTO.

• Sinistra Giovanile nel PDS •